

L'accusa chiede 29 condanne

Erano le due del pomeriggio passate quando ieri è finita la requisitoria dell'accusa al processo Beta, per i riti ordinari sulla cupola mafiosa che per anni ha infettato Messina. Ventinove richieste di condanna, alcune molto pesanti, anche per gli imputati eccellenti, una soltanto d'assoluzione. Per le puntate finali tutti si sono trasferiti dall'aula bunker del carcere di Gazzi alla corte d'assise di Palazzo Piacentini, vista la mole del procedimento che conta trenta imputati. Sarà la prima sezione penale del tribunale a decidere la sentenza, la lunga sequenza di arringhe dei difensori è già scalettata tra ottobre e novembre.

Poi, presumibilmente a dicembre, si chiuderà uno dei più importanti processi degli ultimi anni che ha toccato al cuore la vera architave mafiosa cittadina e quel “mondo parallelo” di funzionari pubblici, imprenditori, prestanome e affaristi senza scrupoli e di ogni genere che dominavano le scene di appalti e lottizzazioni, lasciando gli altri “traffici abituali” al gruppo Romeo-Santapaola.

Tra i vari tronconi che si sono sviluppati da questa inchiesta quelli definiti con il rito abbreviato sono già quasi conclusi nei tre gradi di giudizio, e a parte qualche aggiustamento e assoluzione di rilievo in appello, il nucleo centrale delle accuse con i suoi vari corollari è rimasto praticamente intatto.

Ieri mattina, nel lungo giorno dell'accusa, sono stati i due magistrati della Dda Liliana Todaro e Fabrizio Monaco a recuperare la memoria di un'indagine scattata qualche anno fa e culminata nel 2017 con una serie di arresti e sequestri. Sullo sfondo sempre i verbali del pentito Biagio Grasso, prima imprenditore e poi gran disvelatore del “mondo parallelo” tra mafia-politica-affari.

Questo è un processo intorno al quale accanto ai cosiddetti “mafiosi tradizionali”, ovvero le varie propaggini del clan Romeo-Santapaola, sono coinvolti anche parecchi colletti bianchi. Tra loro ci sono, accusati di concorso esterno all'associazione mafiosa, anche l'imprenditore Carlo Borella, ex presidente dei costruttori di Messina, e l'avvocato Andrea Lo Castro. Poi anche, per corruzione, il tecnico comunale di Messina, l'ing. Raffaele Cucinotta, e l'imprenditore Rosario Cappuccio, per estorsione.

La contestazione accusatoria principale parla di uno “scopo societario”, ovvero: «assumere il controllo di servizi di interesse pubblico (quali quello per la consegna a domicilio di parafarmacie per la distribuzione dei farmaci), di autorizzazioni e concessioni (per l'esercizio dei giochi), per condizionare l'andamento di pubbliche forniture (quali quelle legate all'acquisto da parte del Comune di Messina di immobili da adibire ad alloggi), per assumere il controllo e l'esecuzione di pubblici appalti». Il compendio delle accuse messo insieme alla fine dell'indagine dei carabinieri del Ros è molto vario, solo qualche esempio: associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti, corruzione, tentata estorsione.

Ieri mattina ha iniziato il sostituto della Dda Fabrizio Monaco a ricostruire tutto, poi ha proseguito a lungo la collega Liliana Todaro. Qualche flash. Borella è stato

definito imprenditore colluso, che ha messo a disposizione di Vincenzo Romeo l'impresa Cubo, nata dalla distrazione di rami d'azienda della Demoter, a suo tempo fallita. Il commercialista Benedetto Panarello, consulente contabile e fiscale, è stato ritenuto vicino ai Romeo, a Lo Castro, Borella e Grasso, la moglie era sindaco supplente della Cubo. Il consulente contabile Salvatore Piccolo era un prestanome di Borella e Romeo nella Cubo, ha ricevuto denaro da Romeo per gestire l'impresa, prima che fosse sequestrata nell'ambito di un'altra indagine, la “Buco nero”, che portò all'arresto di Borella.

Altra figura considerata di rilievo e tratteggiata nel corso della requisitoria è stata quella dell'avvocato d'affari Andrea Lo Castro, che secondo l'accusa ha messo la propria competenza e professionalità al servizio dell'intera associazione. Era il legale di fiducia di tutto il gruppo tra i Romeo, Grasso, Barbera, Marano, Spina, Soraci, individuava complesse strategie fraudolente per frodare i creditori, faceva parte del “direttorio” - così lo ha definito il pentito Grasso («... era il nostro legale a 360 gradi») -, formato da Romeo, Borella, Grasso e lo stesso Lo Castro nella vicenda dello “spacchettamento” della Demoter e della Cubo, con la suddivisione degli utili. Secondo i pm Lo Castro ha poi consentito per oltre tre anni che l'immobile della suocera di Romeo rimanesse intestato alla “Nuovo Parnaso”, effettuando il passaggio di proprietà prima a sé stesso e poi a Gianluca Romeo solo nel 2016, nonostante fosse stato pagato nel 2013 dal Romeo.

Tutto questo, a conclusione dei due interventi, si è tradotto in una lunga lista di richieste, ovvero ventinove condanne ed una assoluzione, condanne che vanno da 1 fino a 18 anni, per un totale di circa 181 anni di reclusione. La condanna più alta 18 anni è stata chiesta per Francesco Romeo. Chiesti inoltre 15 anni per l'avvocato Andrea Lo Castro e 13 anni per l'imprenditore Carlo Borella e per Pietro Santapaola, Vincenzo Santapaola (classe '63), Michele Spina e Ivan Soraci. L'unica assoluzione sollecitata dall'accusa è stata per Paolo Lo Presti, con la formula piena, ovvero «per non aver commesso il fatto».

Ma ecco il dettaglio completo: Antonio Amato, 3 anni; Giuseppe Amenta, 3 anni; Stefano Barbera, 9 anni (con l'attenuante della “collaborazione processuale”); Salvatore Boninelli, 3 anni; Carlo Borella, 13 anni; Bruno Calautti, 2 anni; Raffaele Cucinotta, 8 anni e 6 mesi; Antonino Di Blasi, un anno; Salvatore Galvagno, 3 anni; Silvia Gentile, 3 anni e 10 mesi; Carmelo Laudani, 3 anni; Guido La Vista, 2 anni e 6 mesi; Andrea Lo Castro, 15 anni; Franco Lo Presti, 4 anni e 6 mesi; Fabio Lo Turco, 9 anni (complessivamente, in “continuazione” tra rito ordinario e abbreviato), Gaetano Lombardo, 6 anni; Giovanni Marano, 12 anni (richieste alcune assoluzioni parziali); Benedetto Panarello, 3 anni; Salvatore Piccolo, 3 anni; Alfonso Resciniti, 2 anni e 6 mesi; Francesco Romeo, 18 anni; Pietro Santapaola, 13 anni; Vincenzo Santapaola (classe '63), 13 anni; Vincenzo Santapaola (classe '64), 3 anni; Filippo Spadaro, 3 anni; Michele Spina, 13 anni; Ivan Soraci, 13 anni (complessivamente, in “continuazione” tra rito ordinario e abbreviato); Roberto Cappuccio, 3 anni; Domenico Bertuccelli, 3 anni.

Cucinotta: «Sono estraneo ai fatti»

In una nota inviata ieri dal suo difensore, l'avv. Salvatore Silvestro, l'ing. Cucinotta, che è tra gli imputati, afferma «di non avere mai posto in essere alcuna condotta per turbare la procedura di acquisto degli alloggi popolari, che gli è stata sempre estranea nella forma e nella sostanza, anche perché di competenza di altro Dipartimento rispetto a quello dove prestava servizio», e poi «di non avere mai chiesto somme di denaro al sig. Grasso né al sig. Romeo e che le uniche somme di denaro richieste al sig. Barbera si riferiscono alla restituzione di legittimi prestiti che l'ing. Cucinotta gli aveva erogato tra la fine del 2013 e il primo semestre del 2014, come risulta dagli assegni circolari e dagli estratti conto depositati agli atti del dibattimento». Ed infine ha «ribadito la sua più assoluta estraneità a tutti i capi di imputazione».

Nuccio Anselmo